



I prestiti d'onore per studenti universitari

Brief report

TORTUGA
non arrivarci per contrarietà

L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

Tortuga è un think tank e un'associazione no-profit. Conta oltre 50 membri under-30, tra **studenti, ricercatori e giovani professionisti** dell'economia e delle scienze sociali. Fondata nel 2015, i suoi soci oggi vivono sparsi tra l'Italia e il resto del mondo.

Offriamo servizi di consulenza per il **policy making** a istituzioni, aziende e policy maker. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee** e politiche per il futuro.

ABBIAMO COLLABORATO CON...

- INPS
- Osservatorio sui conti pubblici italiani
- Google Italia
- Algebris investments
- YouTrend
- Il Sole 24 Ore

Come **studiosi**, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Come **giovani**, ci appassiona la politica e desideriamo mettere le nostre competenze al servizio della comunità, per formarci e per provare a lasciare il nostro paese migliore di come lo abbiamo trovato.

Hanno lavorato al report:

- Francesco Armillei
- Jacopo Signorelli

Con la collaborazione di Chiara Petrone e Irene Rizzoli

1. I PRESTITI D'ONORE

Il tema del sostegno agli studenti universitari italiani è spesso al centro del dibattito pubblico nel nostro paese. In seguito alla recente presentazione di [un disegno di legge](#) per la creazione di una "Società dei Prestiti Studenteschi" a partecipazione pubblico-privata, è utile riflettere sul perché potrebbe convenire indebitarsi per studiare, e quale ruolo dovrebbe avere lo stato in questo processo. Frequentare l'università ha ovviamente grandi vantaggi: anche solo da un punto di vista economico, i laureati hanno tassi di disoccupazione più bassi della media e salari più alti. Ma andare all'università, si sa, costa. Costa in termini di tasse universitarie, di vitto e alloggio (specialmente se si è fuorisede), e non tutti possono permettersi un simile costo. Per questo motivo esistono le borse di studio per gli studenti meno abbienti, che in Italia sono erogate dalle Regioni tramite [i programmi di Diritto allo Studio Universitario \(Dsu\)](#) e che, come dimostra [una recente ricerca scientifica](#), sono molto efficaci nell'aumentare la percentuale di studenti che completa l'università.

Esiste però un'altra forma di sostegno, praticamente inutilizzata in Italia e di cui nessuno parla, ovvero i prestiti universitari, spesso detti prestiti d'onore: prestiti a tassi agevolati coperti da garanzia pubblica ed erogati da un soggetto pubblico o privato. Borse di studio e prestiti sono ovviamente due strumenti molto diversi tra loro: una borsa riduce "di netto" il costo sostenuto da uno studente, mentre il prestito consente di avere più soldi oggi per fare un investimento i cui benefici arriveranno in futuro. Due strumenti diversi, entrambi con la loro logica, i loro costi e i loro incentivi. Sia in Italia che nel resto d'Europa, questi prestiti hanno spesso una componente statale, e i prestiti puramente privati sono più rari. Questo dipende da un cosiddetto "fallimento di mercato": in un mercato completamente privato le banche avrebbero scarsi incentivi ad erogare un prestito in assenza di garanzie (come il reddito dello studente o dei suoi genitori), di cui non sempre gli studenti dispongono. Eppure, investire sull'istruzione crea importanti ritorni sia privati (per lo studente che avrà migliori prospettive economiche con una laurea) che collettivi (per la società che beneficia così di una popolazione con un livello di istruzione più alto). In questi casi, quindi, lo stato interviene per incoraggiare questo "investimento" sull'istruzione.

2. LO STATO DELL'ARTE

2.1 LA SITUAZIONE ITALIANA Secondo la [legge italiana](#), i prestiti d'onore possono essere concessi dalle banche a studenti che rispettino determinati requisiti di merito e di reddito, che rimborseranno il finanziamento a rate al termine degli studi. Come accennato nel precedente paragrafo, è stato recentemente proposto in Parlamento il [Disegno di legge n.1840](#), volto alla creazione della "Società dei Prestiti Studenteschi", a partecipazione pubblico-privata, per garantire l'erogazione di finanziamenti agevolati a studenti universitari. I finanziamenti prevedono importi compresi tra i €2000 e i €4000, da restituire tra i 2 e i 10 anni. Nel testo non sono specificate le condizioni di reddito ISEE o di rendimento universitario necessari per poter accedere a questi finanziamenti; è però esplicitato che i fuori corso saranno esclusi dal beneficio.

A partire dal 2006, si sono sviluppate diverse iniziative regionali ad opera degli Enti Regionali per il Diritto allo Studio Universitario, eroganti prestiti d'onore in accordo con banche del territorio. Ne è un esempio il progetto Giovanisì in Toscana, che è rivolto a studenti residenti che intendano iscriversi ad una laurea magistrale, ad un dottorato o ad un master. Il prestito, garantito da Fidi Toscana, ha un massimale di €50.000 e deve essere erogato in tranches durante il percorso di studi, mentre il rimborso inizia entro un anno dall'ingresso nel mondo del lavoro. Una delle condizioni fondamentali per accedere al prestito è il merito, in particolare una laurea con votazione di almeno 100/110.

Tuttavia, le iniziative locali rimangono frammentate e non diffuse uniformemente sul territorio italiano. A livello nazionale pubblico, è stato recentemente creato il fondo [Studiosì](#) del Ministero dell'Università e della Ricerca, con lo scopo di promuovere l'istruzione terziaria di studenti provenienti dalle regioni target del programma PON 2014-2020 (Abruzzo, Molise, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna), di cui il fondo fa parte. Studiosì, con una dotazione finanziaria di 93 milioni di euro, è gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti e co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Il 75% della dotazione è destinato al finanziamento delle spese universitarie per lauree magistrali, a ciclo unico, master e scuole di specializzazioni di ragazzi provenienti dal Mezzogiorno e iscritti in qualsiasi ateneo italiano o estero, mentre il restante 25% è

riservato a studenti stranieri o italiani iscritti in atenei del Meridione. I finanziamenti, che coprono anche le spese connesse agli studi, sono erogati per un massimo di € 50.000, a tasso 0 e senza garanzie dai due istituti di credito partner del fondo Studiosi: Intesa Sanpaolo e Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA. Dal 2010 invece esiste il Fondo per il Credito ai Giovani del Ministero della Gioventù, all'interno del progetto "[Diamogli Futuro](#)". Con una dotazione di 20 milioni, offre una garanzia del 70% dell'esposizione agli [istituti di credito](#) partner. Inoltre, alcune banche private offrono prestiti d'onore diversi tra loro. Ne sono un esempio [Unicredit ad Honorem](#) e [Per Merito](#) di Intesa Sanpaolo. Ne riportiamo nella seguente tabella le caratteristiche e i requisiti di merito.

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
Massimale	27700	50000
Durata del rimborso	tra i 12 e i 180 mesi	massimo 30 anni
Tasso d'interesse	fisso, legato all'EURIRS (il tasso interbancario europeo di riferimento)	fisso
Rimborso	in rate mensili, fino a 2 anni dopo il conseguimento del titolo di studi	fino a 2 anni dopo il termine degli studi, con possibilità di sospensione delle rate per 3 volte durante il periodo di rimborso
Requisiti di merito	non specificati	per laurea triennale: conseguimento dell'80% degli esami semestrali o annuali; per il master: laurea con votazione $\geq 100/110$ (I livello) o votazione $\geq 108/110$ (II livello)

Tabella 1 – Fonte: elaborazione Tortuga su dati Unicredit e Intesa Sanpaolo

2.2 UNO SGUARDO ALL'EUROPA Per capire meglio come funzionano i prestiti d'onore è utile guardare cosa succede in paesi a noi vicini. Secondo un [rapporto](#) di Eurydice, la rete europea di informazioni sull'istruzione, i prestiti universitari agevolati dallo stato esistono in due-terzi dei paesi europei e sono un tipo di supporto ben più raro rispetto alle borse di studio. Inoltre, anche nei paesi dove questi prestiti sono presenti, la loro frequenza di uso varia ampiamente, come mostrato nella mappa. Sono molto diffusi nel Regno Unito e in Olanda (dove rispettivamente più del 90% o intorno al 50% degli studenti universitari ne fanno uso), e molto rari in Italia o in Francia (meno dell'1%).

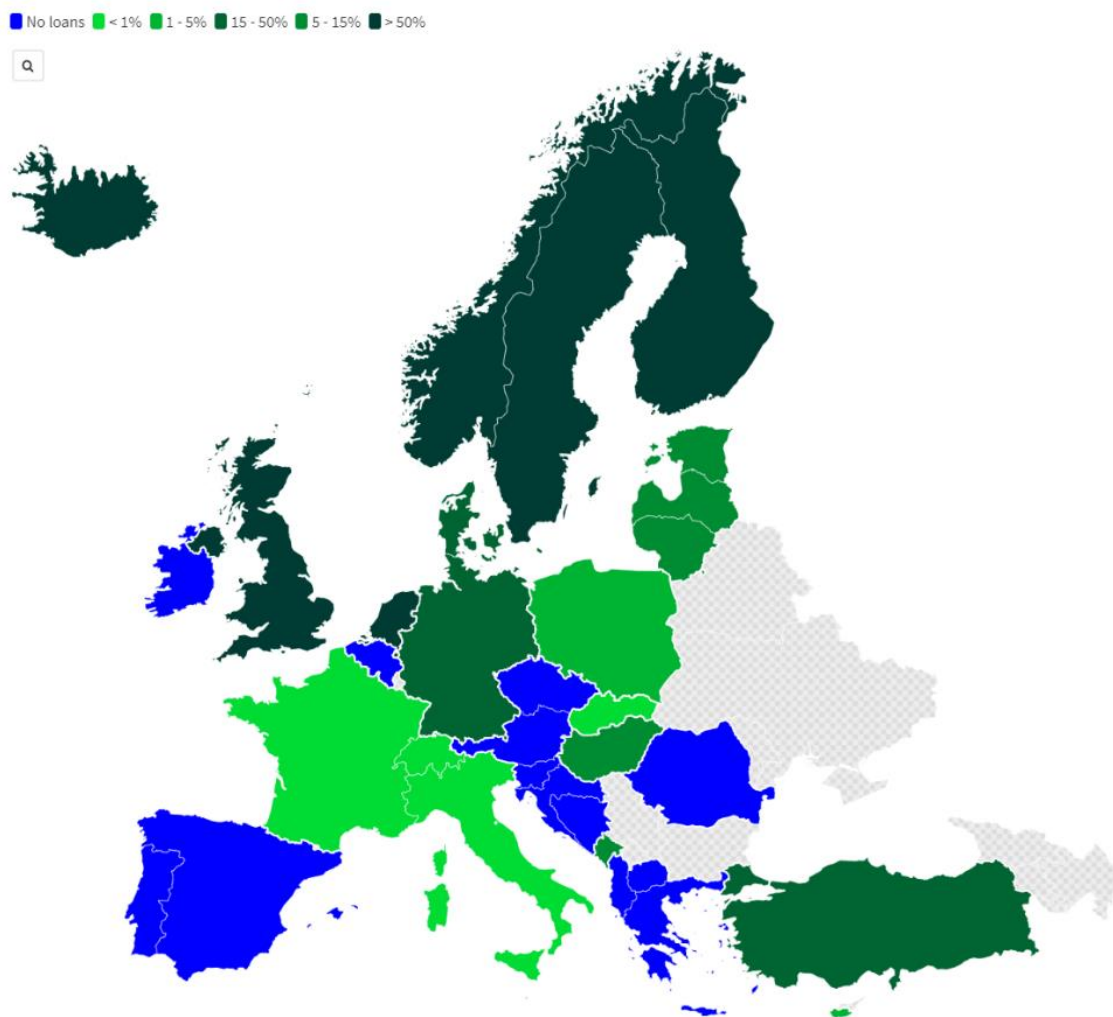


Figura 1 – Fonte: rielaborazione Tortuga su dati Eurydice

Lo stato può agevolare questo genere di prestiti principalmente in due modi: erogandoli direttamente, oppure offrendo una garanzia sul prestito erogato da una banca (come nel caso dell'Italia).

Cominciamo con i paesi dove gli studenti possono richiedere prestiti statali, come il Regno Unito, l'Olanda e la Germania. Nel Regno Unito, questo tipo di prestito copre completamente le tasse universitarie a prescindere dal reddito, e viene ripagato a un tasso fisso del salario guadagnato dopo la laurea. Anche gli studenti olandesi possono usufruire di prestiti statali a condizioni favorevoli: l'ammontare del prestito dipende dal reddito familiare e l'importo da ripagare è commensurato al reddito guadagnato dallo studente dopo la laurea, con tassi di interesse bassissimi (0% nel 2018). In entrambi questi paesi, se lo studente non supera una certa soglia di reddito dopo gli studi, non deve ripagare il debito. La Germania ha un sistema particolare (nome in codice BAföG), che è per metà una borsa di studio, e per metà un prestito a interesse zero. Anche nelle

università tedesche, l'ammontare del prestito dipende da vari criteri tra cui il reddito dei genitori. Nei tre paesi menzionati, inoltre, esistono prestiti per coprire, oltre alle tasse universitarie, anche i "costi di vita".

In Italia o in Francia, invece non si possono richiedere prestiti erogati dallo stato, ma solo farsi garantire dallo stato un prestito preso in banca, in modo da non dover fornire garanzie come la busta paga o la firma di un garante. Sia nel nostro paese che nel caso dei nostri vicini d'Oltralpe, i "prestiti d'onore" richiesti alle banche partner del programma vengono garantiti per il 70% da un fondo pubblico.

Se esiste quest'opzione, sia in Francia che in Italia, allora perché solo 1% o meno degli studenti universitari ne usufruisce? Una spiegazione possibile per questo divario tra paesi Europei potrebbe essere dovuta alla differenza tra un prestito erogato direttamente dal pubblico e un prestito erogato da un ente privato (anche se garantito dallo stato). Infatti, la garanzia pubblica del prestito riduce il rischio a cui è esposta la banca che lo eroga, ma non lo elimina completamente (per esempio in Italia e in Francia i "prestiti d'onore" sono garantiti al 70%). In molti casi, inoltre, sta comunque all'ente privato scegliere se accettare o rifiutare la richiesta di prestito dello studente, e di stabilire alcune condizioni del prestito. Quest'opzione non è quindi paragonabile a un sistema dove il pubblico eroga direttamente il prestito, addossandosi completamente il rischio dell'investimento, e offrendo delle condizioni di rimborso del prestito molto favorevoli, per esempio legate al reddito recepito dallo studente dopo gli studi.

3. ESISTE DOMANDA IN ITALIA?

3.1 UNO SGUARDO AI DATI Come menzionato in precedenza, in Italia questo tipo di strumento è poco utilizzato rispetto a ciò che accade in altri paesi europei. Di per sé questo dato, tuttavia, offre una limitata comprensione se non si tengono in considerazione le diverse tasse universitarie nel panorama europeo. Ad esempio, se le tasse sono basse, la maggior parte delle famiglie avrà sufficiente liquidità per pagarle, e indebitarsi per farlo a rate non è quindi necessario. C'è quindi una domanda reale di finanziamento degli studi in Italia?

In termini di tasse universitarie, [l'Italia è tra i Paesi europei con il più alto contributo medio](#), superiore a 1.000 euro e più alto rispetto a Francia e Germania, ma inferiore rispetto alle università britanniche, che superano in media i 10.000 euro annui. Tuttavia, se nel Regno Unito i prestiti universitari sono diffusi, l'Italia si caratterizza negativamente per il combinato di alte tasse universitarie e bassi finanziamenti agli studenti. Il seguente grafico offre un panorama più dettagliato per quanto riguarda la distribuzione delle tasse universitarie in Italia.

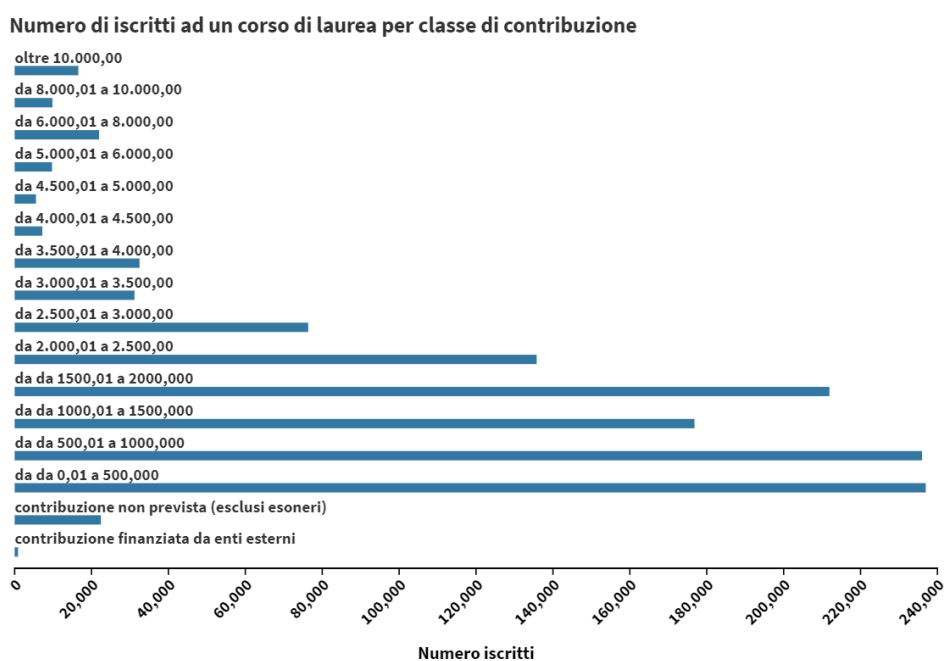


Figura 2 – Elaborazione Tortuga su dati Istat

Il numero degli studenti che paga più di 2.000 euro non è affatto esiguo, circa 350 mila individui, ovvero il 28%, di cui quasi 60.000, circa il 5%, paga più di 5.000 euro. In

particolare, la concentrazione maggiore è in Lombardia (149.000), Lazio (72.000) ed Emilia-Romagna (65.000). Questa fascia di universitari potrebbe beneficiare di un prestito, anche solo per una parte delle proprie spese. Infatti, anche se le tasse universitarie sono proporzionate all'ISEE, tuttavia quest'ultimo può essere fuorviante in termini di liquidità del nucleo familiare - basti pensare al valore del patrimonio immobiliare, ampiamente diffuso in Italia. Inoltre, lo strumento potrebbe interessare alle famiglie che, sì, possono essere considerate come ceto medio, ma che si basano sul lavoro autonomo e hanno meno certezze sui redditi futuri.

Iscritti che pagano più di 2.000 euro annui



Figura 3 – Fonte: elaborazione Tortuga su dati MIUR

È utile considerare inoltre che agire sul livello delle tasse universitarie potrebbe non essere così efficace come si pensa: [una recente ricerca scientifica](#) dimostra che l'elasticità immatricolazione-tasse è prossima allo zero. In altri termini, una variazione del livello delle tasse universitarie non comporta una significativa variazione nel tasso di immatricolazione degli studenti. Per questo motivo, se l'obiettivo è aumentare il numero di studenti universitari, occorre ragionare su un ventaglio di soluzioni più ampio della semplice riduzione delle tasse.

3.2 CHI DOVREBBE BENEFICIARE? Una diffusione più capillare dei prestiti universitari non dovrebbe coinvolgere gli strati meno abbienti della popolazione, da raggiungere invece con borse di studio ed esoneri, bensì il ceto medio, o comunque i nuclei familiari che hanno un ISEE medio-alto per via della condizione patrimoniale, ma non di quella reddituale. In altre parole, quelle famiglie che rientrano in una classe di contribuzione anche superiore ai 2.000 euro annui, ma la cui ricchezza è per la maggior parte immobilizzata.

Qual è la situazione reddituale delle famiglie degli studenti universitari? Secondo la più recente indagine Istat a riguardo, il loro reddito annuo si attesta a una mediana di poco superiore ai 20.000 euro tra gli atenei statali, mentre il primo e il terzo quartile si collocano, rispettivamente, a circa 15.000 e 35.000 euro. Tra gli atenei non statali, invece, la mediana è di poco inferiore a 30.000 euro. Si può quindi dedurre che, considerando anche i costi indiretti, tra cui spiccano vitto e alloggio per i fuori sede, libri di testo, trasporti e, soprattutto, il costo opportunità di frequentare l'università anziché lavorare, il contributo economico richiesto alle famiglie non è affatto irrisorio.

Studenti per classe di reddito medio dei genitori

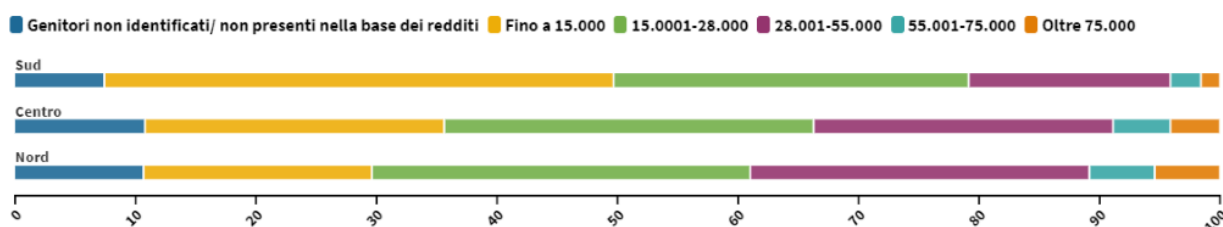


Figura 4 - Fonte: elaborazione Tortuga su dati Istat

Inoltre, un potenziale bacino d'utenza per i prestiti universitari è costituito dai frequentanti di un master, i quali pagano in media circa 3.000 euro annui, e quasi il 15% di questi paga più di 5.000 euro. Dato che si tratta di ragazze e ragazzi che sono a ridosso dell'entrata nel mercato del lavoro, e forse spinti anche da un desiderio di indipendenza maggiore rispetto al proprio nucleo familiare, potrebbero essere tra i più interessati a meccanismi di finanziamento dei propri studi facilmente accessibili e sostenibili.

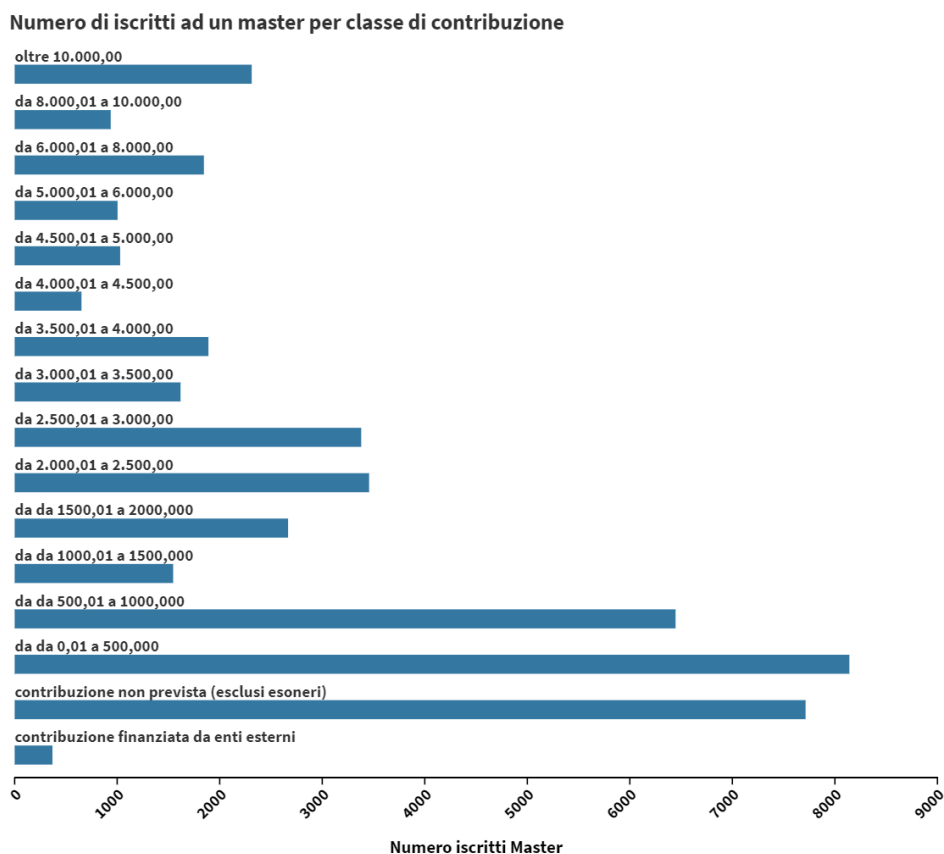


Figura 5 - Fonte: elaborazione Tortuga su dati Istat

3.3. NON SOLO TASSE UNIVERSITARIE: I FUORI SEDE Infatti, la tassa universitaria, che può essere coperta anche da borse di studio, rappresenta solo una parte dei costi universitari. Il vitto e l'alloggio sono particolarmente incisivi sul bilancio familiare dei fuori sede. Secondo un rapporto di [Federconsumatori](#) riferito all'anno accademico 2017/2018, gli studenti fuori sede in Italia sono circa 600.000. Le spese che le loro famiglie devono affrontare sono elevate: per gli studenti che rientrano nella II fascia di reddito (ISEE pari o inferiore a 10.000€) le spese annuali oscillano tra i 7.769€ e 9.330€, a seconda che si scelga una stanza doppia o singola; per gli studenti in III fascia (ISEE pari o inferiore a 20.000€) i costi annui variano da 8.083€ a 9.644€. Secondo [l'Ottava Indagine Eurostudent](#) circa il 54% delle spese sostenute dagli studenti fuorisede riguarda vitto e alloggio, mentre solo il 16% le tasse universitarie.

Un'inchiesta di [Dataroom](#) rivela che il numero di studenti fuori sede in Italia è notevolmente inferiore rispetto al resto d'Europa, citando tra le principali cause la prospettiva di una spesa media mensile ingente, che scoraggia molti giovani a trasferirsi, incidendo negativamente sulla scelta dell'ateneo. Allo stesso tempo, [una recente ricerca](#)

[scientifici](#) suggerisce che l'esperienza fuori-sede abbia un effetto positivo sul tasso di completamento dell'università.

Un altro fenomeno indicativo della questione posta dai costi di vita è quello degli studenti lavoratori. Secondo il rapporto giovani studio e lavoro 2014, la percentuale di studenti lavoratori in Italia si attesta tra il 12% e il 16%, ed è maggiore per i giovani in fasce di reddito più basse. Il fenomeno degli studenti lavoratori sembra essere più accentuato al Nord rispetto che al Sud. Nel Settentrione, sono il 19%, contro il 16% del Centro e l'11% del Meridione. Una possibile spiegazione per questa differenza è la maggiore presenza di studenti fuorisede al Nord, che devono sopperire ad un costo della vita più alto rispetto ad altre aree del nostro Paese, oltre che a una maggiore facilità nel trovare un lavoro in queste regioni.

Il riconoscimento del costo dello studio come più ampio rispetto alle sole tasse universitarie, porta vari paesi europei dove le tasse universitarie sono pari a zero o quasi, a fare comunque ampio uso dei prestiti universitari: in Germania, ma anche in paesi scandinavi come la Norvegia, la Finlandia e la Svezia, dove più di 50% degli studenti richiede un prestito.

3.4 RIPAGARE IL PRESTITO: LA SITUAZIONE DEI LAUREATI

Per capire se convenga indebitarsi per studiare, inoltre, è necessario parlare del mercato del lavoro giovanile. In altre parole, ha senso chiedere un prestito se le prospettive di ripagarlo sono incerte? Nel medio e lungo termine la laurea ripaga gli sforzi dei laureati, anche in Italia. Tuttavia, la situazione nel breve periodo non è altrettanto rosea: [la società di consulenza Willis Towers Watson stima gli stipendi dei giovani neo-laureati intorno ai 23 mila euro lordi annui](#). Secondo il centro di ricerca [Local Opportunities Lab](#) tra i 25 e i 34 anni avere una laurea aumenta gli stipendi nominali di circa 3 mila euro annui, tenendo in considerazione altre variabili, come la provincia di residenza, il genere e il settore industriale. Pertanto, sarebbe benefico se il meccanismo del prestito d'onore prevedesse una soglia minima di reddito annuo lordo al di sotto della quale il ripagamento del debito si congela (come succede nel Regno Unito), o comunque un periodo di rientro del debito sufficientemente flessibile.

4. SPUNTI PER UNA RIFORMA

I dati mostrati sull'Italia e le esperienze degli altri paesi europei ci sembrano dunque utili per ragionare anche in Italia su una riforma dell'assai poco utilizzato sistema dei prestiti d'onore attualmente in vigore. Imparare dagli altri paesi europei e lavorare sulle *best practices* emerse altrove potrebbe essere un ottimo punto di partenza per questo dibattito.

In primo luogo, ci sembra importante ribadire che l'introduzione di un sistema di prestiti d'onore più strutturato in Italia non andrebbe a cancellare le attuali policy esistenti (su tutte le borse e la no-tax area del DSU) ma vi si affiancherebbe. I background socioeconomici degli studenti sono diversificati e le loro necessità sono multidimensionali: e così le politiche per sostenerli devono essere diversificate e multidimensionali. L'aumento del finanziamento delle borse di studio per eliminare l'annoso problema degli idonei non beneficiari e la costruzione di maggiori strutture ricettive per ospitare gli studenti fuorisede sono solo due esempi di problemi che rimangono urgenti. Questo però non esclude la necessità di ragionare in maniera approfondita e coraggiosa sull'introduzione di un più ampio sistema di prestiti d'onore.

In secondo luogo, dal confronto con gli altri paesi europei sembra emergere che un sistema che affidi al pubblico sia la garanzia sia l'erogazione dei prestiti funzioni meglio. Il Disegno di Legge n. 1840 richiamato in precedenza sembra andare parzialmente in questa direzione, anche se la proposta al momento è molto generale.

Un terzo spunto per la riforma riguarda il "dialogo" e l'integrazione tra chi eroga i prestiti e le entità che favoriscono l'ingresso degli universitari nel mercato del lavoro (in primis AlmaLaurea, ma anche le varie Agenzie Regionali per il Lavoro e quelle per le Politiche Attive). Far cooperare queste realtà vuol dire innanzitutto assicurarsi che lo studente che è stato finanziato abbia successo nella ricerca del suo impiego e quindi possa ripagare il debito contratto. Sappiamo che le politiche attive sono uno degli anelli deboli del sistema Italia: affiancare all'erogazione del prestito anche altre forme di supporto (contatto con aziende, corsi di formazione specifici, ...) senza bisogno di ulteriori passaggi burocratici

e senza doversi rivolgere ad un'altra istituzione potrebbe rappresentare un aiuto considerevole agli studenti universitari italiani.

Quarto, dalle esperienze dei paesi citati in precedenza nascono alcuni consigli pratici (per esempio quelli riassunti in [un interessante report](#) e in [una ricerca scientifica](#)) su come migliorare il modo in cui i prestiti d'onore sono congegnati. Consiglio numero uno: proporre poche opzioni di pagamento. Gli studenti, quando posti di fronte a troppe alternative, non riescono correttamente a valutare pro e contro di ciascuna e finiscono per prendere decisioni di cui poi potrebbero pentirsi. Meglio quindi avere poche tipologie di piani di rateizzazione tra cui scegliere, ma ben selezionate. Consiglio numero due: fornire informazioni agli studenti dell'ultimo anno di scuola superiore. È infatti fondamentale informare quanto prima gli studenti della possibilità di usufruire dei prestiti d'onore (che sono poco conosciuti), per indirizzare le loro scelte al meglio. Consiglio numero tre (utile soprattutto per i prestiti erogati direttamente dallo stato, che ci sembrano la soluzione più efficace): impostare come opzione di default il pagamento commisurato al proprio stipendio, cioè un sistema per cui lo studente ripaga il debito con una percentuale fissa del proprio futuro stipendio, che sarà inoltre decurtata solo se lo stipendio supera una soglia minima. La classica rata fissa potrebbe essere infatti problematica sotto vari punti di vista: potrebbe scoraggiare la richiesta del prestito da parte dei più avversi al rischio, essere un serio problema nel caso in cui non si trovi lavoro dopo l'università, o rappresentare comunque un fardello nel caso si trovi lavoro ma ad un basso stipendio.

Ultimo punto, ma non per importanza, la valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche è fondamentale per il loro miglioramento. Dobbiamo sapere se, quanto e come i vari strumenti di sostegno agli studenti universitari funzionano per decidere come migliorarli. Questo vuol dire raccogliere dati in maniera strutturata, metterli a disposizione di soggetti in grado di condurre simili analisi e da ultimo diffondere i risultati. L'innalzamento della no-tax area avvenuto nell'anno accademico 2020/2021 e i finanziamenti di StudioSì sono due esempi di politiche pubbliche la cui valutazione è fondamentale.

CONTATTI

Questo brief report è stato scritto dal **Think-Tank Tortuga**. In particolare, hanno collaborato alla sua stesura Francesco Armillei (Socio), Jacopo Signorelli (Socio), Chiara Petrone (Collaboratrice), Irene Rizzoli (Collaboratrice).

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, o semplicemente seguire le nostre attività sui social.



facebook.com/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://twitter.com/Tortugaecon)



linkedin.com/company/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://instagram.com/Tortugaecon)

T **ORTUGA**

non arrivarci per contrarietà